

## ARTES ET OFFICIA PRIVATA

Medicus clinicus, p. 103.

Plumbarius, p. 71.

## NOTABILIA VARIA.

A p(ecunia) s(ua) restituit, p. 101.

[Col]umbus, p. 52.

Ego abus b[ene] m[erenti] p[osui]... p. 129.

[Θ]υ[μ]οι Κλεοῖ[τα], p. 199.

Quir(ina tribus), p. 103; p. 271.

Χρητὸς καὶ [ἄ]μ[ε]μπος ἔζησεν... χαῖρε, p. 211.

Vixit biennio, p. 103.

## ERRATA-CORRIGE

Pag. 114 — invece di:

leggasi:

REGIONE II (APVLIA ET LVCANIA)

REGIONE II (APVLIA ET CALABRIA)

ATTI  
DELLA  
ACCADEMIA NAZIONALE  
DEI LINCEI

ANNO CCCXLVII

1950

SERIE OTTAVA

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE ALLA ACCADEMIA  
DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

VOLUME IV

(Volume 75° dall'inizio della pubblicazione)



ROMA  
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1951



## (CAMPANIA)

## XXII. — POMPEI. — Scoperta di un edificio termale nella Regio VIII, Insula 5, nr. 36.

L'estremo settore sud-orientale dell'insula 5<sup>a</sup> della Regione VIII, delimitata ad est dalla Via dei Teatri, a sud dal vicolo che passa fra le insulae 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>, e nei lati di nord e di ovest dagli alti muri divisorii della « Casa della calce » e della « Casa della parete rossa », appartiene a quelle aree dell'abitato che, più o meno gravemente danneggiate dal terremoto dell'a. 63 d. Cr., vennero smantellate del tutto e non più ricostruite. I muri infatti che la recingono all'esterno, dell'altezza media di m. 1,20-1,80, l'umile ingresso (*fig. 1: n. 36, m<sup>1</sup>*) con stipiti rabberciati da laterizi, che si apre all'estremo angolo sud-est con tre posticci gradini per raggiungere il livello interno del piano di calpestio notevolmente sopraelevato sul piano del marciapiede, la presenza infine di un piccolo ambiente rustico poggiato al muro perimetrale del lato di sud, davano l'impressione di trovarsi innanzi ad una semplice area di orto con un locale di custodia e di deposito per attrezzi di lavoro: murata infatti già in antico una porta che si apriva nel muro meridionale (*m<sup>1</sup>*), quasi a contatto con la « Casa della parete rossa », il solo ingresso superstite ha più l'aspetto di un ingresso ad un luogo cintato, ad un *saeptum*, che d'una porta d'abitazione.

Degli scavi superficiali che vi si fecero nel 1882, venne dato sommario rapporto nelle *Notizie Scavi* (1) limitandosi a segnalare le poche e incerte murature affioranti, e a svuotare due o tre fossi aperti, come si ritenne, dagli antichi stessi per cavarvi pozzolana o, più verosimilmente, materiali da costruzione (2). Quasi contemporaneamente, una descrizione più accurata con annessa piantina, fu data dal Mau che nel cavo di quei fossi vide la presenza di *suspensurae* di un tipo inconsueto e, pur senza rendersi esatto conto della stratificazione delle varie strutture, riconobbe che dovesse trattarsi d'uno stabilimento termale « abolito in tempi remoti » e sostituito da ambienti di abitazione non meglio definibili nelle loro scarse strutture superstite (3).

La presenza di un edificio termale di notevole ampiezza, d'età non precisata ma indubbiamente vetusta, in una città che con le sue tre pubbliche Terme e con i molti bagni privati costituisce il primo fondamento per lo studio dell'architettura termale romana, m'indusse a riprendere l'esplorazione lasciata a mezzo dai precedenti scavatori, con l'intento di continuare in quest'area fortunatamente libera, quelle metodiche indagini del sottosuolo

(1) A. SOGLIANO in *Notizie Scavi*, 1883, p. 92; cfr. SOGLIANO, *Gli scavi di Pompei dal 1873 al 1890* in *Ann. Congr. Intern. di St. Stor.*, 1904, p. 317.

(2) Che quei fossi si dovessero a ricupero di materiale da costruzione, si deduce dal fatto che del molto materiale delle demolizioni del terremoto, che avrebbe dovuto trovarsi accumulato in quell'area, non si fa alcun cenno nei rapporti di scavo, segno che lo scumero in superficie era già in gran parte avvenuto.

(3) A. MAU in *Bull. Inst. Corr. Arch.*, 1883, pp. 231-2 (tav. a p. 170) nella pianta, come avverte l'A., furono omessi gli ambienti del lato meridionale cfr. NOACK-LEHMANN-HARTLEBEN, *Rangord. d. ant. an. Stadtrand von Pompei*, tav. II, n. 36 (derivata dal C. I. L., IV, Suppl. 2). Nella pianta dell'OVERACK-MAU, *Pompeii*, 4<sup>a</sup> ed., l'area dell'insula 5<sup>a</sup> è indicata con la leggenda « Ausgrabungen 1882 ».



che hanno dato risultati del più grande interesse per lo studio dell'edilizia pompeiana. E poichè le strutture messe in luce, complesse e difficili nella loro sovrapposizione e intersecazione, sono apparse di grande importanza, mi è sembrato opportuno di trasformare l'esplorazione in scavo completo di quell'area, in modo che ogni studioso potesse rendersi conto dei non pochi problemi di strutture e di cronologia che impone la retta interpretazione d'uno dei più complessi edifici dell'antica Pompei (*fig. 2*).

Lo scavo venne condotto dal 24 aprile al 30 giugno 1950: le esplorazioni complementari nelle attigue Case « della parete rossa » e « della calce » ebbero luogo nel luglio e agosto

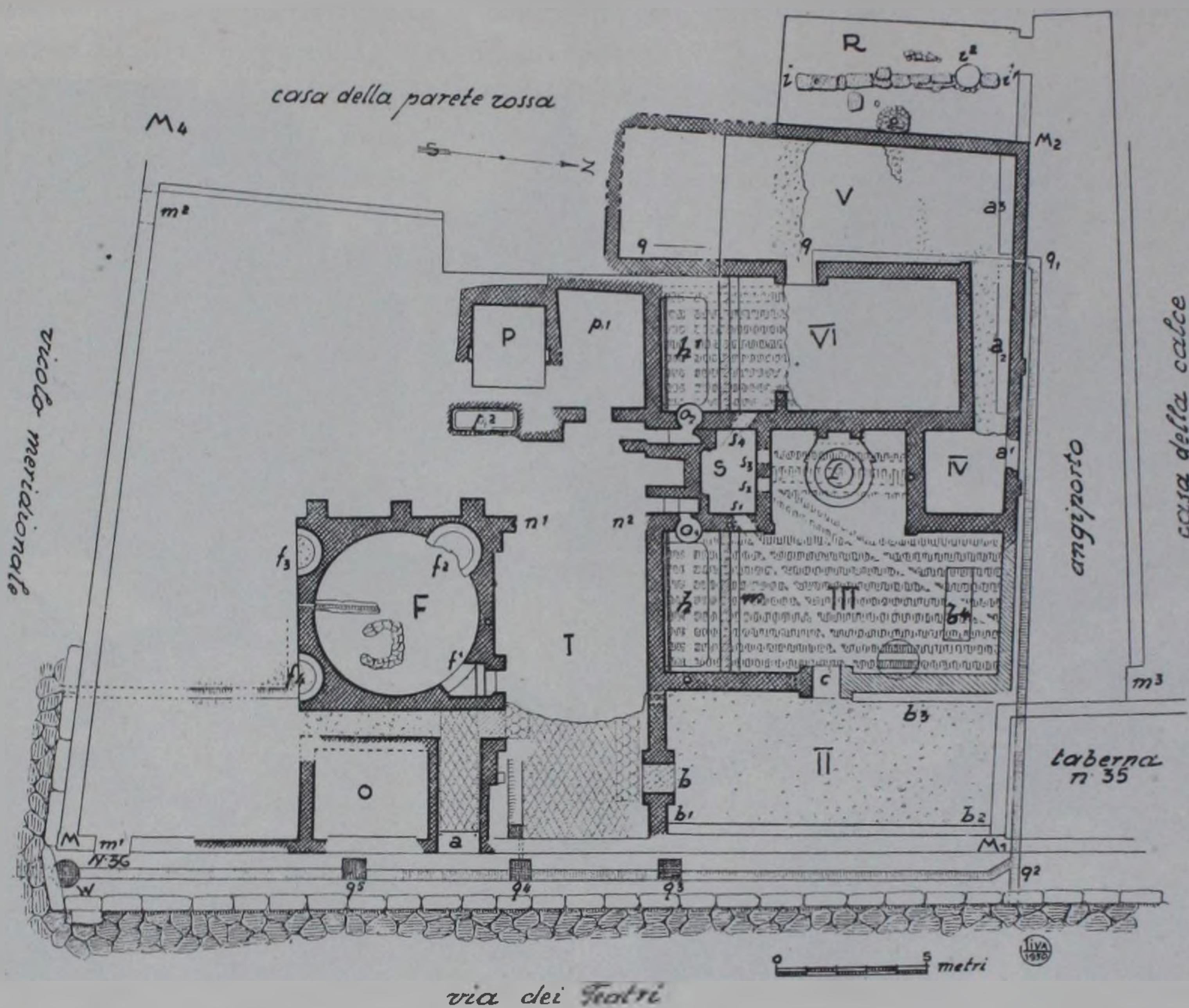


Fig. 1. - Planimetria della Terma.

successivi; assistè ai lavori l'Assistente Alfonso D'Avino adusato per lunga e matura esperienza di precedenti esplorazioni all'indagine del sottosuolo di Pompei.

Data la complessità delle strutture che si sovrapposero e s'intersecarono in quest'area, parmi, ai fini della chiarezza, opportuno presentare e illustrare in un primo tempo la planimetria dell'edificio termale libero dalle posteriori costruzioni (*fig. 1*), e, successivamente, dar conto delle sovrapposte strutture (*figg. II-12*) (1).

La terma, quale risulta dall'accurato e completo ripulimento dell'area, occupava un quadrilatero lievemente trapezoidale della superficie di m<sup>2</sup> 620, equivalente ad una quarta

(1) Le planimetrie sono state accuratamente eseguite da R. Oliva.



parte circa delle Terme Stabiane e delle Terme del Foro: il perimetro s'identifica ad est e a sud con i muri perimetrali dell'*insula* (*M-M'*), mentre a nord e ad ovest ha un andamento chiaramente distinguibile dai muri delle abitazioni contermini, le quali nell'ultima fase edilizia di Pompei (post a. 63) (1) si sono in parte sovrapposte all'area della terma, e precisamente nell'angolo nord-est con la bottega n. 35, e, lungo il lato occidentale, con vari ambienti della « Casa della parete rossa »: fortunatamente queste ed altre sovrapposizioni non hanno distrutto o reso affatto irriconoscibile l'edificio termale che con le strutture superstiti occupa 2/3 dell'area, sicchè è possibile ancora studiarlo nei suoi elementi essenziali (*fig. 1*).



Fig. 2. — Veduta generale della Terma dopo lo scavo.

Lungo il lato settentrionale l'esplorazione dello spazio interposto fra il muro della terma e il muro della « Casa della calce », ha mostrato che la terma aveva da questo lato un vero e proprio prospetto architettonico, con paraste lievemente aggettanti e un ingresso ancora riconoscibile (*a'*) che serviva a dare un accesso indipendente agli ambienti del lato nord-occidentale; è necessario pertanto ammettere da questo lato un angiporto con accesso dalla Via dei Teatri e tale da rendere del tutto indipendente l'edificio termale anche sul fronte occidentale. Con l'abolizione della terma, l'area dell'angiporto venne colmata e incamerata dalla successiva abitazione e, più tardi, la costruzione del locale affiancato alla

(1) Seguo qui e altrove la data tradizionale, ma sulla datazione all'a. 62 si veda O. ONORATO, *La data del terremoto di Pompei* in *Atti Accad. Naz. Lincei, Sc. Mor. Stor. Fil.*, 1949, p. 644 sgg.



taberna n. 35, venne ad ostruire e a togliere le ultime vestigia dell'accesso all'angiporto. Ciò poté avvenire perchè l'angiporto era di proprietà e di uso esclusivo della terma: trattavasi in sostanza di un *iter privatum* che seguiva la stessa sorte dell'area della terma (1).

Il pavimento della terma si trova sottoposto al piano delle soprastanti costruzioni di 1 metro all'incirca; tenendo conto del vuoto delle *suspensurae* dei due *caldaria*, si raggiunge una profondità massima di m. 2,10. La sopraelevazione fu ottenuta con materiale incoerente di riporto formato da abbondanti detriti di pietra di Sarno, di pezzi di lava, di tufo, di pavimenti di signino, di cocciame vario e di numerosi pezzi d'intonaco misto a terreno rimescolato: materiale cioè di colmataura proveniente in parte da demolizioni e rilavorazioni *in situ*, in parte da terreno di riporto.

I muri della terma dello spessore massimo di m. 0,60 e conservati per l'altezza massima di m. 1,10, risultano d'una struttura omogenea in opera incerta con elementi prevalenti di scheggioni di lava trachitica e di pietra di Sarno, cementati con abbondante malta con il paramento rivestito d'intonaco bianco e con blocchi squadri in pietra di Sarno negli spigoli e negli stipiti delle porte; una struttura nel complesso che, senza tener conto di altri elementi concomitanti, potremmo riferire o all'ultima età sannitica o alla prima età della colonia romana (vedi appresso).

*Sguardo generale.* — Basta uno sguardo alla pianta (*fig. 1*) per riconoscere la disposizione generale dell'edificio termale. Esso ha due ingressi: uno (*a*), il principale, sulla Via dei Teatri, dal quale si entra in una prima grande stanza (*I*) dalla quale si ha accesso da un lato al *frigidarium* (*F*), dall'altro, mediante un vestibolo, a un ambiente rettangolare (*II*) in funzione di sala d'aspetto o di *tepidarium*, e da questa al *caldarium* (*III*). Aveva un secondo ingresso *a'* dal lato di nord, sull'angiporto, posteriormente abolito, dal quale, da una stanzetta quadrata (*IV*), si giunge a traverso la fauce di un corridoio ad un ambiente anch'esso rettangolare (*V*), mutilato dalla costruzione della casa attigua, dal quale si accedeva egualmente ad un *caldarium* (*VI*) riconoscibile per lo speciale apprestamento delle *suspensurae*. Il *praefurnium* è da riconoscere nell'ambiente *S* oltre ai due fornelli circolari *O*<sup>1</sup>-*C*<sup>2</sup> che servivano, come vedremo, al riscaldamento dell'acqua delle due vasche *h* e *h'*; infine in *P* si ha il pozzo per l'approvvigionamento idrico della terma, in *p*<sup>1</sup> un locale di servizio, forse una legnaia per l'alimentazione delle fornaci, in *p*<sup>2</sup> un residuo di vasca. I pochi avanzi che si trovano al di sotto delle costruzioni posteriori lungo il lato meridionale non ci permettono di riconoscerne la specifica destinazione. Lo spazio per una vera e propria palestra manca; ma non è escluso che vi fosse un portico o uno spazio libero (*xystus*) in connessione con il *frigidarium*.

L'ingresso murato che vedesi all'estremità occidentale del muro meridionale (*m*<sup>2</sup>), non conserva nessun elemento delle strutture della terma; ma non è escluso ch'esso, prima di essere adattato ai servizi della posteriore abitazione, fosse stato anche un ingresso sussidiario della stessa terma. Si avrebbe così in più modeste dimensioni una disposizione assai simile a quella delle Terme del Foro.

La presenza di due ingressi e la ripetizione dei due *caldaria* preceduti da altro ambiente con un comune *praefurnium*, permette di riconoscere la canonica disposizione della terma divisa nei due settori maschile e femminile: aperto sulla pubblica via l'ingresso al bagno

(1) Altri esempi di questi *itineri privata*, chiusi a volte da cancelli, si notano lungo l'estremo tratto orientale della Via dell'Abbondanza.



maschile; appartato nell'angiporto, che poteva esser chiuso a sua volta da un cancello, l'ingresso al bagno femminile.

*Bagno maschile.* — Nel muro orientale prospiciente la Via dei Teatri, quasi completamente rifatto in epoca posteriore in opera incerta di lava e calcare senza alcun rifinito d'intonaco, si apriva l'ingresso principale della terma, della forma e ampiezza della fauce di una casa signorile (*a*). Esso è infatti costituito da un minuscolo vestibolo (della profondità di m. 0,50), da una soglia di lava vulcanica sulla quale appaiono ancora i fori mediani dei *pessuli* e quelli dei cardini d'una porta a due valve, e da un corridoio a piano ascendente coperto da un pavimento in signino assai consunto e decorato del comune disegno geometrico a losanghe ottenute con tessere di travertino (1). Ai lati della fauce non restano che le radici dei muri: appar chiaro peraltro che dal lato di sud l'ambiente quadrangolare (*O*) affatto rustico e privo di qualsiasi traccia di decorazione parietale e musiva, doveva avere funzione di stanza dell'*ostiarius* o del *custos balinei*. La faucesbocca in un corridoio che da un lato fiancheggia il *frigidarium* (*F*) e conduceva al settore inesplorato del lato meridionale, dall'altro, per uno stretto vano posteriormente richiuso, dà accesso al vero e proprio bagno maschile.

I) Nonostante che sia l'ambiente più gravemente devastato dalla larga fossa che vi si scavò per recupero di materiali da costruzione, è tuttavia riconoscibile in esso un'unica lunga sala rettangolare che dal muro di prospetto giungeva fino ad un muro partimentale (*n<sup>1</sup>-n<sup>2</sup>*) di cui non resta che un elemento di attacco all'angolo del frigidario. Il pavimento su terreno di riporto fortemente rimescolato e giungente fino allo strato vergine di tufoide arenoso, appare nel tratto conservato di robusta opera testacea (spessore m. 0,095) con il consueto disegno a losanghe racchiuso da due fasce ad alveoli ottenuto con tessere di travertino. Per la sua forma e per la sua ubicazione questo ambiente corrisponde all'*apodyterium* delle altre terme pompeiane e più particolarmente a quello delle Terme del Foro, al quale egualmente si accedeva da un corridoio trasversale al senso della fauce d'ingresso: e a somiglianza degli altri *apodyteria*, esso dava accesso da un lato al *frigidarium* (*F*), dall'altro alle stanze del bagno caldo.

Il *frigidarium* (*F*) fa parte esclusivamente del bagno maschile, e presenta le tipiche forme struttive dei *frigidaria* pompeiani delle Terme Stabiane e delle Terme del Foro. A pianta quadrata esternamente, a pianta circolare internamente con un'unica porticina (*f<sup>1</sup>*) ricavata nell'angolo nord-est al posto d'una delle nicchie. Svuotato e spogliato d'ogni rivestimento, non conserva più alcuna traccia della vasca circolare e dei gradini che vi adducevano. La struttura, per quanto appaia più rozza e con materiale più raccogliiccio, è coeva col resto della terma: si osservano anche qui i blocchi di rimpiego in pietra di Sarno usati negli spigoli e alle testate degli stipiti. La sola traccia che resta dell'impianto idrico sono i resti al fondo d'una tubazione di terracotta cementati e incorniciati di malta.

In luogo di quattro nicchie all'interno, se ne hanno due all'interno e due all'esterno; e delle due interne una è usata quale porta d'ingresso (*f<sup>1</sup>*), l'altra (*f<sup>2</sup>*) inserita posteriormente e al posto di un altro ingresso che venne successivamente richiuso: le due nicchie esterne (*f<sup>3</sup>-f<sup>4</sup>*) rivolte verso un'area che poteva, come s'è accennato, aver ufficio di *xystus*, se non proprio di palestra, sembrano piuttosto *scholae* di riposo.

(1) Che questi pavimenti in signino e a decorazione geometrica possano risalire ad epoca preromana, si vede dal saggio da me eseguito nella « Casa del Gallo » in *Notizie Scavi*, 1947, p. 151.



II) Uno stretto vano (*b*: m. 0,90) con i tipici stipiti ad alette che contrassegnano i vani originari della terma, dà accesso ad una stanza rettangolare (m. 10,50 × 4,70) di cui il muro nord venne sostituito dal muro della taberna n. 35 e il muro occidentale venne per metà demolito fino al piano di calpestio, restandone peraltro chiara la traccia dello spiccato sul pavimento. Lungo tutto il lato orientale corre un basso podio rettangolare *b*<sup>1</sup>-*b*<sup>2</sup> (altezza m. 0,70; larghezza m. 0,50) e un altro podio doveva correre lungo il tratto *b*<sup>1</sup>-*b*<sup>1</sup> del muro occidentale, tenuto conto del maggiore e ingiustificato spessore che quel tratto presenta sulla traccia rimastane sul pavimento. Tanto il pavimento quanto il podio superstite sono ricoperti d'una spessa opera signina con *sectile* marmoreo policromo; inoltre



Fig. 3. — Il *labrum* del *caldarium* maschile.

il sedile conserva ancora una traccia di dipintura in rosso. La stanza, priva di *suspensurae*, corrisponde per la sua ubicazione e funzione al *tepidarium* quale si ha nelle terme del tipo più antico, e cioè senza ipocausto e con riscaldamento ancora diretto a mezzo di braci; e poichè tale stanza era anche stanza d'attesa per il turno d'entrata nel *caldarium*, vi si osservano i sedili di riposo e d'attesa quali si hanno nei tepidari della sezione maschile e femminile delle Terme d'Ercolano (1).

III) Una porticina (*c*: m. 0,90) senza soglia ma con il pavimento lievemente sollevato e con gli stipiti ad alette (riconoscibili dall'impronta della resecazione dei muri), dà accesso all'ambiente principale della terma, al *caldarium*. L'ambiente ha purtroppo subito le maggiori alterazioni sia dall'attraversamento dei muri posteriori e dalla sopraelevazione

(1) A. MAIURI, *Ercolano (Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia)* 3<sup>a</sup> ed., 1946, p. 31 sgg. figg. 30-31.



del pavimento (cfr. *fig. II*), sia anche da un grosso foro circolare praticato nel pavimento, ma i muri e il pavimento originari superstiti permettono di riconoscerne la primitiva forma. È in pianta una sala a tre absidi rettangolari a forma di  $\perp$ , formata cioè da un ambiente principale che ha dal lato di sud una vasca (*h*) separata dal resto della sala da un basso muretto divisorio, dal lato di nord i resti di un sedile in muratura (*b<sup>4</sup>*), e di faccia all'ingresso, la *schola labri* (*L*) costituita da una nicchia rettangolare con un podio circolare di sostegno per il *labrum* (2). Mentre l'ambiente principale con la vasca è tutto su *suspensurae*, la *schola labri* è attraversata da tre canali d'ipocausto adduttori di calore



Fig. 4. — Resti della vasca (*solium*) nella sezione maschile.

(vedi appresso). Il pavimento della sala è in *lithostroton* fatto a getto con grosse tessere irregolari di travertino, di marmi policromi e di bardiglio, riquadrato da una grossa fascia di bardiglio scuro, uniformemente levigato ma coperto d'una spessa incrostazione terrosa e calcarea; mentre nella *schola labri* un pavimento dello stesso tipo appare riquadrato da una doppia fascia di bardiglio con ornamenti a palmette vegetali agli angoli. Il rivestimento delle pareti, ancora qua e là riconoscibile, è in intonaco bianco levigato a finto marmo sopra uno strato di calcina arenosa.

Il podio di sostegno del *labrum* (*fig. 3*) è formato da due anelli concentrici costruiti ambedue piuttosto rozzamente in opera incerta di pietra di Sarno, con materiale raccogli-

(2) Una *schola labri* rettangolare anziché, come di consueto, absidata, si ha nel bagno femminile delle Terme del Foro, e si ha anche in qualche bagno privato.



ticcio e abbondante impiego di calce soprattutto nell'anello esterno: il primo, del diametro di m. 1,70, era isolato dalla parete di fondo; il secondo, del diametro di m. 2,35 addossato alla parete e coperto d'intonaco, non è che un ingrossamento del primo come mostra chiaramente l'intonaco a cui si è sovrapposto. Manca qualsiasi traccia del piano di rifinito e di rivestimento su cui poggiava il *labrum* e manca naturalmente qualsiasi avanzo del *labrum* che poteva essere o in pietra o in bronzo: solo il foro, al centro dei due anelli, mostra

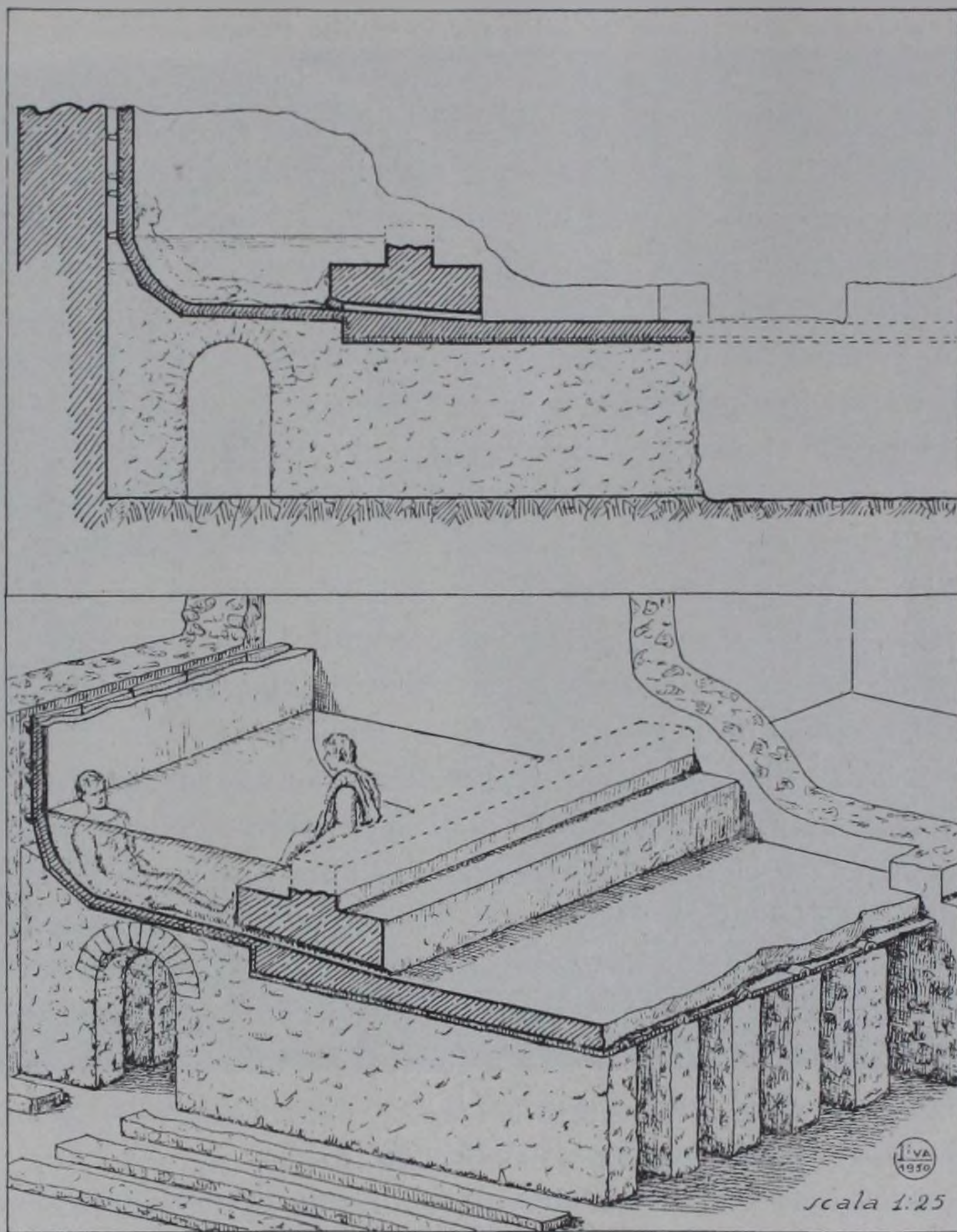


Fig. 5. — Vasca (*solium*): sezione e assonometria.

che si aveva anche qui come altrove un condotto adduttore d'acqua calda dall' attiguo *praefurnium*. E da pensare pertanto che l'ingrossamento del podio circolare non si dovesse ad altro che o ad un ampliamento del *labrum* o a dare maggiore stabilità al *labrum* preesistente sull'orlo del quale potevano anche appoggiarsi e sedere i bagnanti (1).

L'elemento più singolare del *caldarium* e di tutta la terma è costituito dalla vasca (*h*) che, in funzione del comune *alveus*, si trova nell'abside meridionale anziché, come di con-

(1) Nella *schola labri* del bagno maschile delle Terme del Foro si nota infatti che il diametro del *labrum* è di poco superiore al diametro del podio che lo sostiene.



sueto, di contro alla *schola labri* (1). Occorre esaminarne attentamente la singolare forma e funzionamento.

La vasca è contenuta entro i tre muri perimetrali dell'abside meridionale ed un quarto muro divisorio di cui non si ha l'altezza perchè tagliato al piano dei due podi, ma che evidentemente non poteva avere che funzione di basso parapetto da scavalcare agevolmente per discendere nella vasca: un podio (altezza m. 0,34) all'esterno di questo parapetto e un podio all'interno della vasca, davano a questo muro di tramezzo la funzione di muro d'appoggio per chi sedesse all'esterno e all'interno della vasca.

La vasca rettangolare (m. 4,00 × m. 1,80) munita, come s'è detto, di un podio per sedile (m. 0,28) dal lato del parapetto di discesa, è rivestita di fine opera testacea decorata di tessere policrome, ha il suo piano di fondo a sezione ellittica elevantesi gradatamente da nord verso sud, in modo da formare un vero e proprio comodo schienale d'appoggio alle persone che si immergevano (*figg. 4-5*).

I vari strati d'incrostazione che si osservano sul fondo e sulle pareti della vasca attestano che essa fu sottoposta a lungo sedimento di acque ricche di sali calcarei quali sono le acque del sottosuolo di Pompei, che solo in quel tempo potevano essere somministrate alle terme; inoltre il foro che si osserva al centro del podio assicurava un periodico, se pur non continuo, rinnovamento dell'acqua. Essendo le fiancate conservate solo per non più di 20-30 cm., non si ha l'intera profondità della vasca; ma data la sua conformazione che ammetteva cioè la posizione del bagnante non nel senso della maggiore lunghezza, ma nel senso dell'asse trasversale, stando o seduti sul podio o poggiati sul fondo e con la schiena alla parete ricurva, se ne deduce che l'acqua doveva coprire il bagnante fino a metà del torace in semimmersione, quale si ha nel bagno entro un semicupio.

La vasca poggiava sulle tegole delle *suspensurae* e su uno strato di *rudratio* di opera testacea dello spessore di m. 0,22, formato a quel che sembra da due strati sovrapposti uno all'altro sì da far supporre che tutto l'alveo abbia subito una sopraelevazione e, a giudicare anche dai due muretti laterali di sponda, un ampliamento nel senso della lunghezza. Il calore dell'ipocausto veniva irradiato non solo a traverso le *suspensurae* del pavimento, bensì anche a traverso l'intercapedine della parete meridionale della vasca, perchè detta parete appare, da questo lato e per una certa altezza, concamerata, prolungandosi i muretti delle *suspensurae* a guisa di canne fumarie con il noto espediente delle tegole mammate che qui trovano la loro prima parziale applicazione (*fig. 5*).

Alla somministrazione e al riscaldamento dell'acqua calda doveva servire il fornello circolare che trovava inserito nella parete occidentale della vasca (0<sup>1</sup>) e su cui doveva essere collocato uno di quei bollitoi cilindrici in piombo o in bronzo, quali si hanno nell'impianto del bagno della Villa rustica di Boscoreale con una fistula di erogazione sboccante nell'interno della vasca (2). Data la positura dei bagnanti la vasca poteva contenere da cinque a sei bagnanti contemporaneamente.

È necessario mettere in rilievo le differenze e le analogie che si notano fra questa vasca e i comuni *alvei* dei *caldaria*, e cioè la sua struttura primitiva in fabbrica e in signino; il podio-gradino che la precede all'esterno e il podio adatto anche per sedile di cui è munita

(1) Lateralmente era posto anche l'*alveus* della vasca nel *caldarium* del bagno femminile delle Terme del Foro, a causa dell'angustia e irregolarità dell'ambiente; e così anche in qualche bagno privato.

(2) PASQUI, *La Villa pompeiana della Pisanella* in *Monumenti antichi dei Lincei*, VII, 1897, p. 448 sgg., figg. 44-46.



all'interno (1); la sezione ellittica all'interno con uno dei lati foggiate a schienale d'appoggio (2); l'alimentazione idrica con una fornace indipendente dal *praefurnium* dell'ipocausto. Per questa sua particolare installazione mi sembra, e ho cercato di dimostrarlo altrove (3), che in questa vasca si debba riconoscere la prima e preziosa documentazione archeologica del *solium*, di quel termine cioè che, usato quale sinonimo di *alveus*, ha peraltro una sua specifica forma contraddistinta non solo dalla presenza di un sedile all'interno, ma anche da un vero e proprio dorsale d'appoggio ricavato da una parete della vasca.



Fig. 6. — Vasca (*solium*) della sezione femminile.

Del grosso sedile in fabbrica (*b<sup>4</sup>*) collocato nell'esedra del lato settentrionale, non avanza altro che il frammento d'una fiancata del podio: il resto è andato distrutto dalle costruzioni posteriori; ne sono tuttavia riconoscibili le dimensioni dalla zona risparmiata sul pavimento in *lithostroton*.

*Bagno femminile.* — Quanto abbiamo osservato nel settore del bagno degli uomini, rende più agevole la descrizione della sezione del bagno delle donne che si presenta anche

(1) Il gradino che si nota all'interno delle vasche dei *caldaria* pompeiani sembra esclusivamente destinato a gradino di discesa.

(2) Anche nella vasca del *caldarium* del bagno maschile delle Terme del Foro, la parete di fondo a lastre di marmo è inclinata in modo da offrire appoggio alla schiena dei bagnanti, ma in questa terma è modellata a schienale ricurvo.

(3) A. MAIURI, *Significato e natura del « solium » nelle terme romane* in *La parola del passato*, XV, 1950.



qui, come negli altri bagni pubblici di Pompei, più angusto e meno completo. Ma l'ingresso riservato dall'angiporto veniva a dare al bagno delle donne quel riserbo e quel ritegno che si cercò più tardi di dare all'ingresso del bagno muliebre delle Terme del Foro con la costruzione di una tettoia sul marciapiede stradale (1); e invero quell'angiporto chiuso forse da un cancello sulla pubblica via, era comodo e riservato posto di attesa per le clienti della terma.

IV) È una semplice stanza d'ingresso riservata all'*ostiaria* della quale, attraverso una lunga *fauce* (a<sup>1</sup>) munita di sedile di riposo e di attesa, con il pavimento in signino decorata di segmenti di marmo policromo, conduce a una grande

V) Stanza rettangolare (la parete meridionale trovasi nell'area dell'attigua casa) con pavimento in signino, largo podio di sedile poggiato alla parete nord, la quale doveva avere la stessa funzione della corrispondente stanza II nel bagno maschile e cioè di *tepidarium* e di stanza di turno e d'attesa per il passaggio al *caldarium* (VI).

VI) Devastato da una grande fossa aperta nel pavimento, senza la *schola labri* (un *labrum* poteva trovarsi sul lato settentrionale distrutto), conserva fortunatamente una parte del pavimento e delle *suspensurae* e con esse l'elemento essenziale, la vasca (il *solum*: h<sup>1</sup>), di dimensioni alquanto minori (3,50-1,50) della vasca del *caldarium* maschile, ma della stessa forma e con eguale dispositivo di una fornace (o<sup>1</sup>) per il riscaldamento e la somministrazione dell'acqua calda (fig. 6).

*Scarico delle acque.* — Lo scarico delle acque, condizione essenziale per il funzionamento d'una terma, era assicurato da una cunetta che corre parallelamente lungo tutto il muro esterno settentrionale e orientale dell'edificio termale, raccogliendo le acque del settore femminile e maschile (q<sup>1</sup>-q<sup>5</sup>).

Nella stanza n. V una cunetta incavata nel pavimento a ridosso della parete orientale (q-q<sup>1</sup>) convogliava le acque di rifiuto e a traverso un foro rettangolare, praticato al di sotto del podio, le immetteva nella grande cunetta esterna che funge da vero e proprio collettore. È una cunetta a sezione rettangolare costruita in muratura con le fiancate ben solide, tutta rivestita di signino, con lo speco interno di m. 0,35 × m. 0,30 di luce, coperta al di sopra con lastroni di pietra sarnense cementati a calce e con il piano inclinato da ovest verso est: posteriormente il foro di uscita dell'acqua dalla stanza n. V venne ostruito con muratura, e sul collettore delle terme venne invece innestato un altro corsetto proveniente dalla « Casa della parete rossa » di fattura evidentemente posteriore e vennero altresì immessi altri due corsetti di scarico provenienti dalla « Casa della calce » (fig. 12: q<sup>7</sup>-q<sup>8</sup>).

All'angolo nord-est il collettore si biforca: un braccio più recente sboccava sulla massiciata stradale; il braccio originario continua a maggiore profondità sotto il marciapiede della Via dei Teatri con tre vaschette di decantamento (q<sup>3</sup>-q<sup>4</sup>-q<sup>5</sup>) e raccogliendo in W le acque di scarico e di spurgo del bagno maschile, termina all'angolo sud-est in un pozzetto circolare rivestito di signino (diametro m. 0,40) che scaricava a sua volta nel grande collettore il quale, provenendo dalle Terme Stabiane e dalla Via dell'Abbondanza, convogliava le acque nel fossato al di fuori delle mura della città (2).

(1) Una fotografia di questa tettoia, vero e proprio ingresso mascherato, vedi nel mio *Pompei (Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia)* 5<sup>a</sup> ed., 1949, tav. XX, 36.

(2) Su questa grande fogna vedi il mio studio sulla canalizzazione delle Terme Stabiane in *Notizie Scavi*, 1931, p. 571, tav. XVII: cfr. A. VON GERKAN, *Der Stadtplan von Pompeji*, 1940, p. 23 sg. e pianta a p. 38.



Nel lavoro di ripulimento di uno dei pozzetti della cunetta delle acque di scarico della terma e precisamente nel pozzetto 7<sup>a</sup>, insieme con molte tracce di ossido di ferro e di bronzo, si raccolse un gruzzolo di monete di bronzo di medio e piccolo modulo, concrezionate le più dall'ossido, le quali, dopo un accurato lavoro di distacco e di ripulimento, risultarono del numero di 90 monete (vedi Elenco a pie' di pagina) (1). Limitandomi qui a semplici rilievi cronologici nei riguardi della terma, è da osservare che dei 90 esemplari, 23 sono di zecca romana repubblicana e comprendono monete della serie sestantale, onciale e semionciale, e 67 rappresentano un gruzzoletto di monete galliche la cui coniazione può essere compresa fra il II e il I secolo av. Cr., date che confermano il periodo entro il quale riteniamo che la terma abbia funzionato. La ragione di un così copioso e inconsueto deposito di monete in un pozzetto di scarico delle acque di spurgo della terma, non è agevole a ricercare: data l'ubicazione del pozzetto, quelle monete, è ovvio supporre, provennero dal canale di scarico che, correndo in superficie sul pavimento dell'ambiente I, immetteva direttamente le acque di lavaggio in quel pozzetto. E poichè il gruzzoletto delle monete galliche, inconsueto nella circolazione monetale di Pompei, non fa pensare a monete cadute isolatamente dalla borsa dei clienti della terma sul pavimento e da questo nel pozzetto, par più verosimile supporre che qualche cliente o schiavo disattento, mentre l'acqua di lavaggio fluiva rapidamente lungo il piano inclinato della cunetta, abbia lasciato cadere inavvertitamente quel suo copioso seppur non prezioso peculio. In merito alla presenza delle monete galliche esse vengono in buon punto a testimoniare le relazioni di commercio e d'industria che dovettero correre, più frequenti di quel che non si pensi, tra Pompei e la Gallia.

(1) Do qui appresso la descrizione particolareggiata del tesoretto monetale fatta dalla prof. L. Breglia, addetta al medagliere del Museo di Napoli:

« *Rinvenimento monetale.* — Nel pozzetto di scarico del lato est della terma sopra descritta veniva recuperato un gruppo di 90 monete enee tutte in pessimo stato di conservazione. Ad un primo esame esso risulta così composto:

Bronzi della Repubblica Romana:

I. Serie sestantale: n. 1 asse (gr. 32,47); n. 1 semiasse (gr. 16,17); n. 5 trienti (gr. 12,83; 11,27; 11,15; 10,80; 10,63); n. 1 oncia (gr. 4,77).

II. Serie onciale: n. 1 asse (gr. 20,36); n. 1 semiasse (gr. 9,16); n. 3 trienti (gr. 8,55; 8,15; 6,55); n. 1 triente riconiato su bronzetto irriconoscibile (gr. 5); n. 1 quadrante (gr. 4,80) di Q. Caecilius Metellus monetiere verso il 129 av. Cr. (BABELON, *Monnaies de la Rép. Rom.*, I, p. 267, n. 25, gens Caecilia).

III. Serie semionciale: n. 2 semiassi (gr. 5,32; 5,10); n. 6 quadranti non meglio identificabili (gr. 3,67; 3,42; 2,95; 2,83; 2,82; 2,58).

IV. N. 67 bronzetti di zecche barbariche fra cui n. 7 bronzetti di Massalia coi tipi della testa di Apollo e del toro cozzante (fine III-II secolo av. Cr.; BLANCHET, *Traité des Monnaies Gauloises*, 1905, p. 235 sgg.); n. 7 bronzetti imitati dai tipi prodotti dai Galli della valle del Rodano (BLANCHET, op. cit., p. 240); n. 53 bronzetti di zecche galliche non identificate.

Il rinvenimento pertanto va datato in base ai bronzi romani di piede semionciale (*lex Plautia Papiria* dell'89) alla metà circa del primo secolo av. Cr. Poichè i primi esemplari di bronzi romani (serie sestantale) coincidono cronologicamente col bronzo di Massalia e non vi è nel complesso soluzione sensibile di continuità, è molto verosimile che il materiale non sia raccolto a caso, ma abbia costituito un gruzzolo omogeneo per età se non per composizione. Come poi esso sia finito nel pozzetto di scarico della terma non è possibile ricostruire, ma è certo interessante questo nuovo rinvenimento di materiale gallico che si aggiunge agli altri pochi già segnalati in Italia e costituisce in Pompei una documentazione singolare nella sua notevole entità.

Questo rinvenimento che viene a confermare i contatti già noti fra il mercato pompeiano e quelli di Gallia, precisandone l'immediatezza di rapporti, merita un più accurato esame pur essendone già chiari i dati cronologici fondamentali (L. BREGLIA).



*Praefurnium.* — In uno spazio circoscritto fra due muri del *caldarium* maschile e del *caldarium* femminile, era l'area del *praefurnium* riconoscibile dai quattro cunicoli che si aprono in quell'area a fornice arcuato in corrispondenza dell'ipocausto dei due *caldaria*: due al di sotto della *schola labri* e due obliquamente in corrispondenza del *caldarium* degli uomini e di quello delle donne. Questi cunicoli sono coperti da archetti formati da conci di pietra comune e da conci regolari di cotto a sezione trapezoidale disposti a cuneo, in modo da avere una perfetta organicità nelle strutture dell'arco: ed è la prima volta che si rinven- gono mattoni di questo tipo (1). Peraltro o che il primitivo impianto non assicurasse una buona conduzione del calore, o che si sentisse il bisogno di una radicale modifica, lo strano è che l'area del *praefurnium* venne posteriormente occupata da un conglomerato di mura- tura a getto la cui sopraelevazione di m. 0,40 circa, doveva rendere più difficoltoso il tiraggio del calore. Il tiraggio, non essendosi osservata altra parete concamerata ad eccezione di quella ricurva della vasca del *solium*, era assicurato da canne fumarie ricavate nello spes- sore dei muri: una di queste canne fumarie era formata da anfore che dovevano essere inne- state una nell'altra.

Indipendentemente dall'accensione del *praefurnium*, si avevano due fornaci minori disposte ai due lati esterni delle vasche dei *caldaria*, di forma circolare con ingresso cia- scuna a sè, ad un piano sopraelevato a quello del *praefurnium*; venivano alimentate di lato come due veri e propri forni, ed erano destinate, come già s'è detto, a riscaldare l'acqua contenuta in due bollitoi cilindrici dai quali veniva erogata nell'interno delle vasche.

*Pozzo e impianto idrico.* — L'acqua in servizio della terma veniva fornita da un pozzo (P) che, a somiglianza di tutti i pozzi precedenti la canalizzazione dell'acqua a Pompei, attingeva la falda freatica a circa venti metri di profondità.

Il pozzo a sezione quadrangolare (m. 2,40) e chiuso nei lati di nord, di sud e di ovest con blocchi di pietra sarnense irregolarmente squadrati, giustapposti a filari regolari e con- tinui su tutti e tre i lati, senza legamento di malta, conserva ancora la buona struttura dell'età sannitica calcarea: e su tutti e tre i lati si osservano cospicui avanzi dell'incrosta- zione calcarea lasciata dallo sgocciolio dell'acqua quando veniva tratta a mano a mezzo d'una semplice carrucola. Ma successivamente, per assicurare una più agevole manovra di tiraggio mediante l'impianto d'una ruota idraulica, si procedè alla demolizione del quarto lato della canna del pozzo, per sostituirla con un muro ad opera incerta in scheggioni di pietra vesuviana alla maggiore distanza di m. 2,60, collegato alle due ali della muratura in calcare. Inoltre al di sopra del pozzo si costruì una piattaforma a volta con estradosso piano, lasciando peraltro un'intercapedine fra la volta e il muro est del pozzo, tale da contenere una ruota idraulica da azionare dalla stessa piattaforma di copertura del pozzo (2). Con- nesse con il pozzo sono infine le vasche  $p^1$ - $p^2$  molto deteriorate e che, per la loro piccolezza, sembrano appartenere più alla fase anteriore che alla fase ultima della terma. Non sembra infatti che la radicale modifica apportata alla canna del pozzo abbia avuto le sue naturali conseguenze, perchè né si vedono tracce sulle ali dei muri ad opera incerta degli alveoli per l'appoggio della ruota, né vi si osserva alcuna incrostazione, né, infine, si nota alcun

(1) Sono da tener presenti i mattoni di speciale forma e misura impiegati nelle colonne e semicolonne della Basilica di Pompei.

(2) In base ai fori lasciati nei muri, una ruota idraulica poté essere ricostruita graficamente dal compianto L. JACONO per il pozzo delle Terme Stabiane.



serbatoio adeguato al volume d'acqua che si sarebbe tratto a mezzo d'una ruota idraulica. Sembra dunque che la vita della terma si arresti con il mancato compimento di due radicali trasformazioni: la trasformazione del *praefurnium* e la trasformazione del pozzo.

*Suspensurae*. — Come ebbe ad osservare il Mau nei primi parziali e incompiuti saggi del 1882, le *suspensurae* ci si presentano di un tipo affatto nuovo e, per la loro maggiore indubbia vetustà, vengono a costituire la più antica testimonianza che si abbia di tal genere di impianto termico.

Le *suspensurae* cioè (fig. 7), invece di essere formate da pilastri di laterizi o di blocchetti isodomici, sono costituite da muretti in fabbrica che corrono longitudinalmente da nord a sud nel senso cioè dell'asse maggiore dei due *caldaria*; reggono un solarino di tegole e al di sopra di questo la *runderatio* del pavimento; poggiano in basso sopra un semplice strato



Fig. 7. — Le *suspensurae* del *caldarium* femminile.

di battuto. I muretti dello spessore medio di m. 0,25 e dell'altezza di m. 1,10 fino all'imposta del pavimento, continui e paralleli, sono posti alla distanza di m. 0,25–m. 0,30 l'uno dall'altro, in modo da formare altrettanti piccoli corridoi paralleli: peraltro, in corrispondenza delle bocche del prefurnio  $s^1-s^2-s^3$ , si aprono altrettanti canali obliqui i quali, attraversando i muretti delle *suspensurae*, immettevano il calore al di sotto dei due *caldaria* maschile e femminile. Se l'ingegnosa applicazione delle *suspensurae* si deve, secondo la tradizione letteraria, al campano Sergio Orata poco prima dello scoppio della guerra sociale (1), possiamo forse riconoscere nelle *suspensurae* della nuova terma di Pompei, il più antico esempio del nuovo sistema di riscaldamento, e attribuire alla loro schietta vetustà la non completa e l'ancora poco razionale utilizzazione del calore quale poteva esser comunicato dal prefurnio, a traverso i canali obliqui, al pavimento sospeso.

Non è facile, senza il conforto d'alcuna testimonianza epigrafica, rendersi conto dell'origine di questa terma, della sua soppressione e trasformazione in casa d'abitazione.

(1) L'età di Sergio Orata si ricava da PLINIO, *N. H.*, IX, 79.



Il tipo delle strutture, la decorazione dei pavimenti e quel tanto che resta della decorazione murale, l'adozione di un primitivo tipo di *suspensurae*, lo schema già canonico dell'impianto termale, non può far risalire questa terma ad un'età altrettanto vetusta quanto è possibile far risalire il primo nucleo delle Terme Stabiane. Il periodo più probabile a cui si può datare è dell'ultima età del comune italico di Pompei o della prima età della colonia romana. Ma il fatto stesso che questa terma sorge a breve distanza dalla maggiore e più antica pubblica terma di Pompei, le Terme Stabiane, e che dovè funzionare quando a Pompei vi erano due pubbliche terme, le Stabiane e le Terme del Foro, lascia fortemente dubitare che da parte del comune italico o della prima colonia romana si ritenesse necessaria la costruzione d'un terzo pubblico bagno quale si ebbe, dopo il terremoto, con le «Terme centrali», quando le altre due terme erano fortemente danneggiate e le Stabiane non avevano ripreso a funzionare. Par più verosimile supporre che questa terza terma, per quanto d'uso pubblico, fosse di proprietà privata, costruita dal proprietario dell'attigua grande e bella abitazione della 'Casa della calce'; fosse cioè uno di quei *balnea* gestiti da privati di cui si conservò la tradizione in età più tarda con il bagno della Via delle Scuole in prossimità del Foro e con il « Bagno di Giulia Felice » in prossimità della Grande Palestra (1): la vicinanza della Palestra sannitica e del quartiere dei Teatri, basterebbe a giustificarne la presenza all'ingresso dei propilei del Foro triangolare. Evidentemente le Terme Stabiane dovettero in un certo momento rivelarsi insufficienti alle esigenze del quartiere centrale e meridionale della città, e l'iniziativa privata cercò di sopperire a quella deficienza impiantando un servizio pubblico di bagno maschile e femminile.

Il carattere delle prime costruzioni che si sovrapposero alla terma e le opere che vi si notano di trasformazione iniziate e non portate a termine, mi inducono a fissare la data della soppressione della terma ai primi decenni dell'età augustea, a poco prima o poco dopo l'era volgare. Un chiaro indizio se ne può cogliere oltrechè nel carattere già schiettamente augusteo della decorazione degli ambienti del settore meridionale, nell'ampliamento della canna del pozzo (*P*) per il collocamento d'una ruota idraulica che non ebbe più luogo. Par legittimo supporre che il perfezionamento apportato dall'acquedotto augusteo agli impianti idrici delle terme pompeiane, e il perfezionamento altresì dei sistemi di riscaldamento degli ambienti e delle vasche, dovettero produrre una crisi in quelle terme gestite da privati che non poterono adeguarsi alle nuove esigenze della tecnica e del costume balneare. E la terma, che potremmo chiamare del quartiere dei Teatri, con il suo ormai vecchio impianto di *suspensurae* e di *solia*, venne, anzichè rinnovata, soppressa. Dobbiamo a questa soppressione la conoscenza di un nuovo interessante capitolo dell'architettura termale pompeiana.

*Tracce di edifici anteriori.* — Ad ovest del tepidario femminile vi è un ambiente rettangolare (*R*) delimitato da tre lati dai muri della « Casa della parete rossa », uno dei quali (quello di ovest) presenta uno dei più perfetti esempi di strutture dell'età calcarea, pertinente indubbiamente ad un'abitazione notevolmente più vetusta (*fig. I*).

Procedutosi allo sgombero di quest'ambiente per lo studio delle fondazioni dei muri di sud e di nord (risultati in parte anteriori in parte posteriori all'a. 63 d. C.), si è messo in luce sul terreno vergine, alla profondità di m. 0,90 dal piano di calpestio del 79, un bel tratto di muro (*i-i'*) in lava tenera (pappamonte) di m. 3,20 di lunghezza, della larghezza di m. 0,40

(1) Sul bagno di Giulia Felice vedi le mie *Note d'epigrafia pompeiana* in *La parola del passato*, fasc. VIII, p. 152 sgg., 1948.



formato da una linea inferiore di blocchi irregolarmente squadrati senza malta interposta, con resti alle due estremità di blocchi di un secondo filare: altri muretti di lava dura e tenera in opera incerta e poggianti egualmente sul vergine, presentano anch'essi carattere di arcaicità.

Il muro di lava tenera è interrotto da un pozzetto circolare (<sup>1</sup>) di m. 0,80 di diametro, scavato nel vergine; esplorato fino alla profondità di m. 0,90, ha dato insieme con vari frammenti di ceramica campana a vernice nera, i seguenti frammenti iscritti:

a) Piatto a vernice nera in frammenti (m. 0,25 di diametro) di fabbrica campana: sul rovescio sono graffite a solchi piuttosto profondi e irregolari e ad andamento curvilineo le seguenti lettere (altezza m. 0,017) dell'alfabeto osco (*fig. 8*).



Fig. 8. - Graffito vascolare osco.

La forma *Pakiu* quale dativo del prenome osco *Pakis* si trova nella *defixio* capuana (1) e, com'è noto, il prenome osco si conservò nell'onomastica pompeiana *Paquius*; resta incerto nel graffito il raddoppiamento dell'*a*. L'iscrizione può esser datata al III o al II secolo av. Cr.

b) Frammento d'una coppetta aretina a vernice corallina brillante: sul collo è graffita l'iscrizione (*fig. 9*):

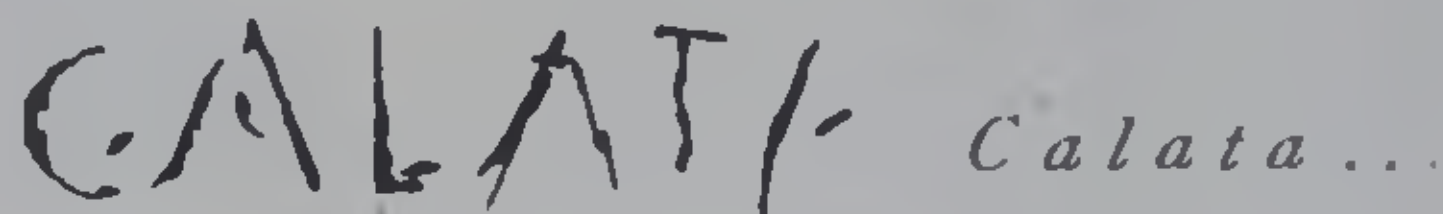


Fig. 9. - Graffito su coppa aretina.

Anche questo nome appartiene alla famiglia dei nomi osci: *Calavia*, *Calatoria* e *Calatia*.

Si rinvenne inoltre:

*Patera calena*. - Nello sterro della colmata dell'angiporto fra il muro della terma e il muro della «Casa della calce», si raccolsero sei frammenti di un vaso a rilievo che, ricomposti, ci hanno dato buona parte del fondo di una bella coppa calena con scena figurata lungo la fascia interna della coppa (larghezza massima m. 0,18), rappresentante un corteo bacchico; entro la banda che circonda l'umbone (mancante) contornata di perline e di meandro a onde, è l'iscrizione frammentaria del figulo:

L • CANOLEIO[S L • FILIVS FECIT] CALENOS

Soggetto e iscrizione ci riportano a un altro esemplare caleno più completo rinvenuto a Corneto e posseduto dal Museo di Pietrogrado, ricomposto anch'esso da molti frammenti (2). Ma per quanto il nuovo esem-

(1) CONWAY, *The Italic Dialects*, n. 130; C. D. BUCK, *Elementarbuch der Oskisch-Umbrischen Dialekte*, n. 19,2.

(2) R. PAGENSTECHER, *Die Calenische Reliefkeramik*, p. 76, n. 117, fig. 35; cfr. *Bull. Inst. di Corrisp. Arch.*, 1866, p. 242.



plare pompeiano sia mutilo e appaia assai consunto dall'usura della matrice, tuttavia, poichè esso consente una maggiore precisazione della natura e degli attributi delle figure, riteniamo utile darne una fotografia (fig. 10) e una meno sommaria descrizione.

1-3. Il centro della scena, fortunatamente conservato, è rappresentato da un'edicola in forma di tempio distilo su podio con anthemion nel campo del frontone; davanti è una coppia di giovane uomo e di donna (1-2), in atto la donna di protendere amorosamente il suo volto e la mano al volto del giovane, mentre un'altra figura di minor modulo (3) sembra o voler sostenere o voler spingere il giovane verso la carezzevole donna. Viene interpretato questo gruppo come Dioniso ebbro fra una Menade e un Satiro; ma pur consentendo che il Satiro sostenga il corpo barcollante del dio, indubbio è che l'amoroso gesto della donna si addica

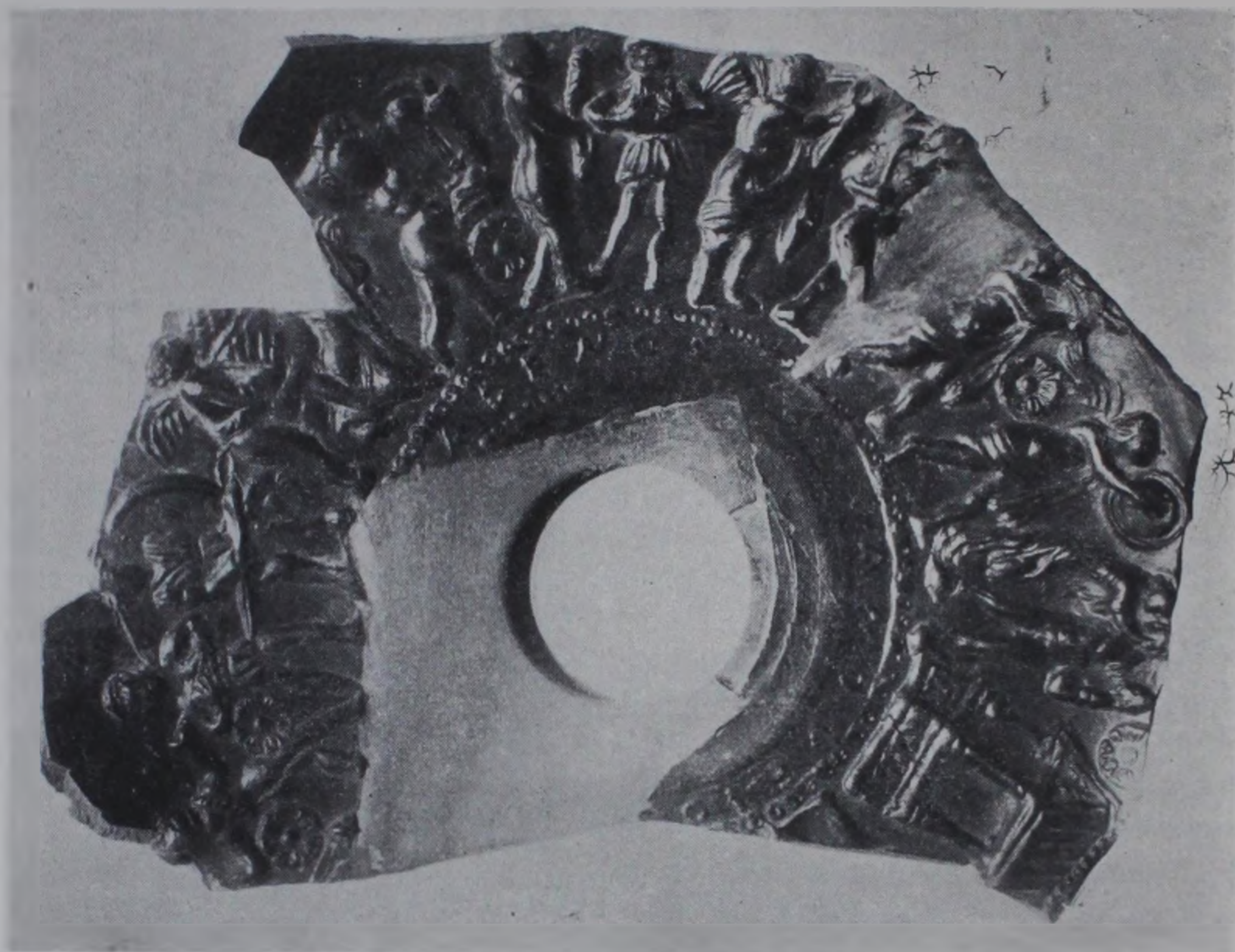


Fig. 10. - Coppa calena con corteo bacchico.

più ad Arianna amante e sposa che ad una Menade (1); inoltre l'innegabile natura di Eroti che hanno alcune figure del corteo, fa pensare ad una *hierogamia*, più che a una generica scena di corteo (2). Seguono verso sinistra:

4. Erote timpanista in atto di canto e di danza (l'ala si distingue chiaramente dal panneggio);
5. Erote (?) tibicine (le ali possono essere cadute nella frattura);
6. Una figura mutila recante sulle spalle un quadrupede;
7. Erote stante reggente con ambo le mani un *amphoriscos*;
8. Un musico, di prospetto, con corta tunichetta, suona una siringa a molte canne che sorregge con le mani portate all'altezza del petto;
9. Una figura muliebre reggente nelle mani un'oinochoe e una *lekythos*;

(1) In un gruppo analogo già lo ZAHN, *Jahrb. d. Arch. Inst.*, XXIII, 1908, 45,77 supposeva *Ariadne* anziché una Menade.

(2) Nella descrizione del PAGENSTECHER, loc. cit., non si riconosce affatto la natura di Eroti ad alcune figure del corteo.



10. Una figura ignuda (di Erote ?) in violento movimento con una mano portata all'altezza della testa e l'altra poggiata ad una grande lira poggiata a sua volta sopra uno dei rosoncini della coppa;

11. Figura mutila ammantata;

12. E r o t e recante un calathos colmo;

13. Un giovane guerriero, di prospetto, con scudo rotondo e giavellotto;

14. Un giovane cantore, di prospetto, che con il movimento della persona, le mani portate sul petto, la mimica espressione del volto, sembra voler accompagnare lo sforzo del canto;

15. Una figurina muliebre che con il corpo rigettato all'indietro e le braccia protese sembra voler accompagnare il canto con un accentuato movimento di danza.

Le altre sei figure che mancano, ripetono, come mostra l'esemplare di Pietrogrado, i tipi e le movenze di quelle descritte.

#### *Edifici posteriori* (piante a figg. II-I2).

Abolita la terma per le ragioni che abbiamo congetturato, l'area venne dallo stesso proprietario dell'attigua « Casa della calce » (1) trasformata in area di abitazione, mediante la demolizione di almeno 2/3 del muro di elevato della terma e la sopraelevazione di poco meno o poco più di un metro sul pavimento degli ambienti del primitivo edificio. E poiché ad una prima trasformazione seguì una seconda che mutò e alterò completamente il carattere e la pianta della prima abitazione, intersecando e sovrapponendosi ai muri della terma, non è facile districare e determinare i limiti, la natura e il carattere delle due abitazioni (fig. II). Si possono comunque riconoscere tre periodi: una prima trasformazione si ebbe in età augustea poco dopo la soppressione della terma; una seconda in età claudia anteriormente all'anno del terremoto; una terza negli ultimi anni della città con pochi adattamenti relativi all'utilizzazione dell'area quale zona di orto.

1. *Età augustea.* — Tutta l'area della terma, colmata e sopraelevata, venne trasformata in portico e giardino con ambienti messi in relazione con il portico della « Casa della calce ». Ne fa difficoltà che questa casa avesse già un bel peristilio di colonne in tufo del primo periodo della colonia romana, perché altri esempi si hanno di abitazioni con più peristili (2); e nel caso in questione, eliminato il poco gradito vicinato con una terma che non poco disturbo doveva dare alla ricca casa attigua, non c'era altra soluzione che incamerare l'area dell'angiporto (n. 6) chiudendone l'accesso dalla Via dei Teatri e abolire il primitivo muro divisorio fra la terma e l'abitazione (fig. I2).

Del portico a due lati si conserva lo stilobate di tutto il lato orientale ( $t-t^1-t^2$ ) e un mutilo troncone del lato meridionale ( $t-t^1$ ): esso appare peraltro di modeste forme e il muretto di sostegno dello stilobate lungo il lato orientale poggia sul pavimento della terma per l'altezza complessiva di m. 1,15: le colonne di cui avanzano due frammenti di rocchi raccolti fra il materiale di riporto ed uno ancora *in situ*, costruite in opera mista di conci e laterizi con fine rivestimento a stucco a 20 sfaccettature piane, del diametro di m. 0,36, poggiavano a loro volta sopra blocchi rettangolari o su plinti di base in tufo incorporati nella muratura.

Gli ambienti che possono ritenersi appartenenti a questo periodo sono (fig. I2):

(1) Sulle varie vicende subite da questa abitazione informano i primi saggi stratigrafici da me eseguiti nel 1943 (*Notizie Scavi*, 1947, p. 157).

(2) Sulla datazione del portico in tufo ad età postsillana anziché ad età sannitica vedi *Notizie Scavi*, 1947, p. 158 sg.: ulteriori saggi hanno mostrato che questo portico era stato preceduto da un portico più antico con le fondazioni dello stilobate a blocchi di calcare intervallati da terreno costipato.



A) Le due grandi stanze (nn. 1-2) che in funzione di *oeci* o di sale tricliniari vennero costruite al di sopra dei muri della terma lungo il lato di nord e di ovest, con un corridoio intermedio di disimpegno (n. 3). Questi ambienti, di cui non restano altro che il nascimento dei muri perimetrali e qualche traccia del pavimento, abolito ogni muro divisorio con la «Casa della calce», venivano ad affacciarsi nell'ambulacro meridionale del peristilio di questa casa: ne sono chiaro indizio le soglie e i cardini in blocchi di travertino che sono rimasti inseriti nelle murature ( $l-l^1-l^2-l^3$ ).

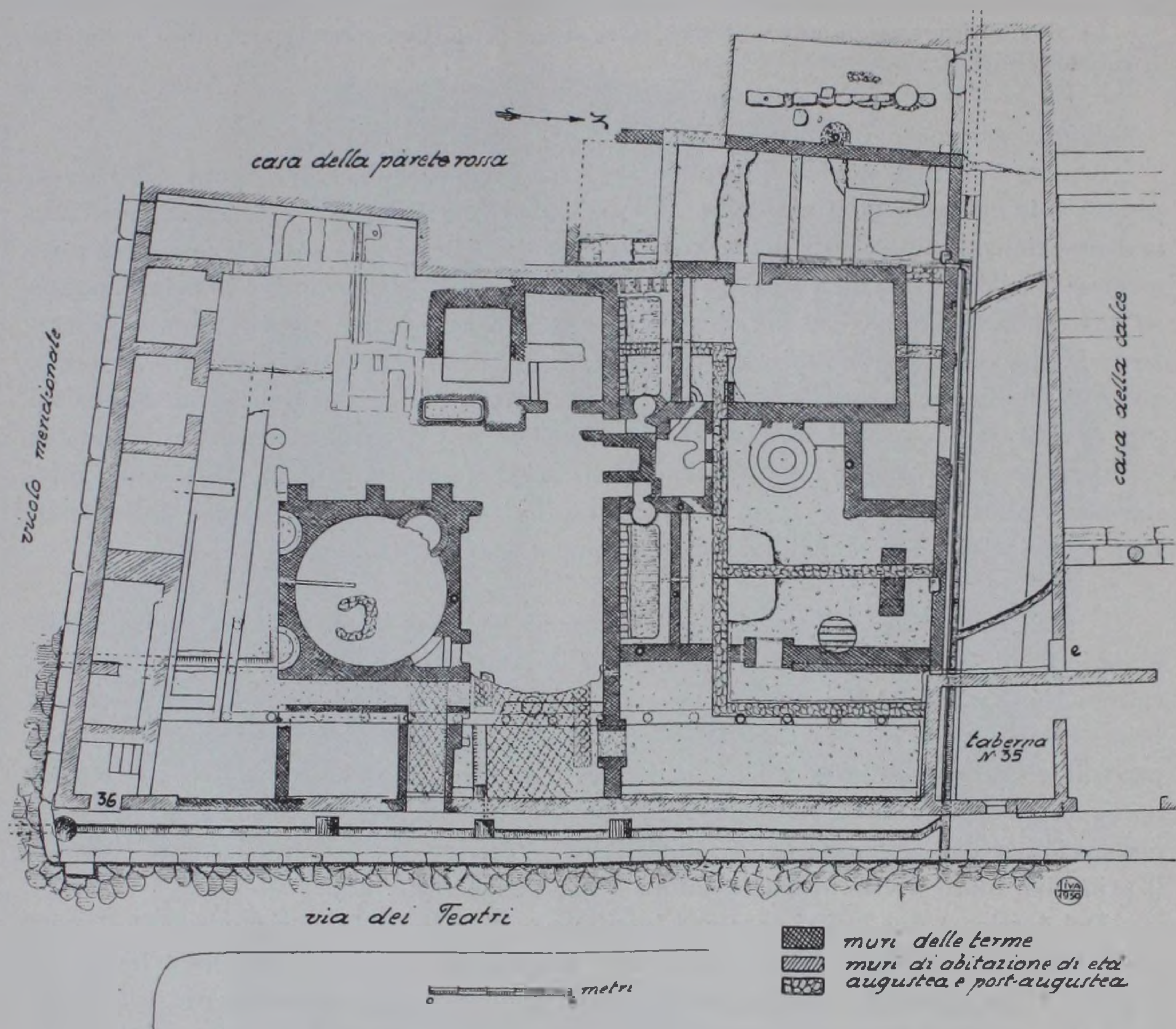


Fig. 11. — Terme e abitazioni. Planimetria della II fase.

B) L'ambiente rettangolare (n. 5) che trovasi all'estremo angolo nord-ovest con pavimento in *lithostroton* di tipo seriore e con avanzi di una decorazione di 2° stile. Questo ambiente non è che parte di un ambiente di eguale decorazione che si trova al di là dell'attuale muro divisorio nell'angolo sud-ovest del portico della «Casa della calce» trasformato e dimezzato dalle costruzioni che vi si venivano facendo dopo l'anno del terremoto. A questa stessa fase dovevano appartenere il corridoio a piano leggermente inclinato (n. 2<sup>a</sup>) sovrapposto al pavimento dell'antica terma e l'ambiente 2<sup>b</sup> di cui restano avanzi del pavimento sovrapposto a quello dell'antica terma, di tipo riferibile alla stessa età augustea.



L'area (*R*) incuneata fra i muri della « Casa della parete rossa » dove essere lasciata scoperta quale pozzo di aerazione e di luce degli ambienti che vi si affacciavano.

C) Gli ambienti minori disposti lungo il lato meridionale (*nn.* 7-12) rispondono alla tipica disposizione delle *diaetae* e delle *exedrae* nei peristili della casa nobile pompeiana.

Sono cinque piccoli ambienti dei quali quello al centro, maggiore, è un'*exedra* tutt'aperta sul portico e sul giardino, gli altri sono *diaetae* disposte due a due ai lati dell'esedra. Il *n.* 11 conserva ancora alle pareti la sua elegante decorazione di 2° stile di schema architettonico con pannelli e zoccolo ad imitazione di marmi policromi; il pavimento è in buon tessellato bianco con soglia ornata da motivo a treccia. In questo periodo dove funzionare

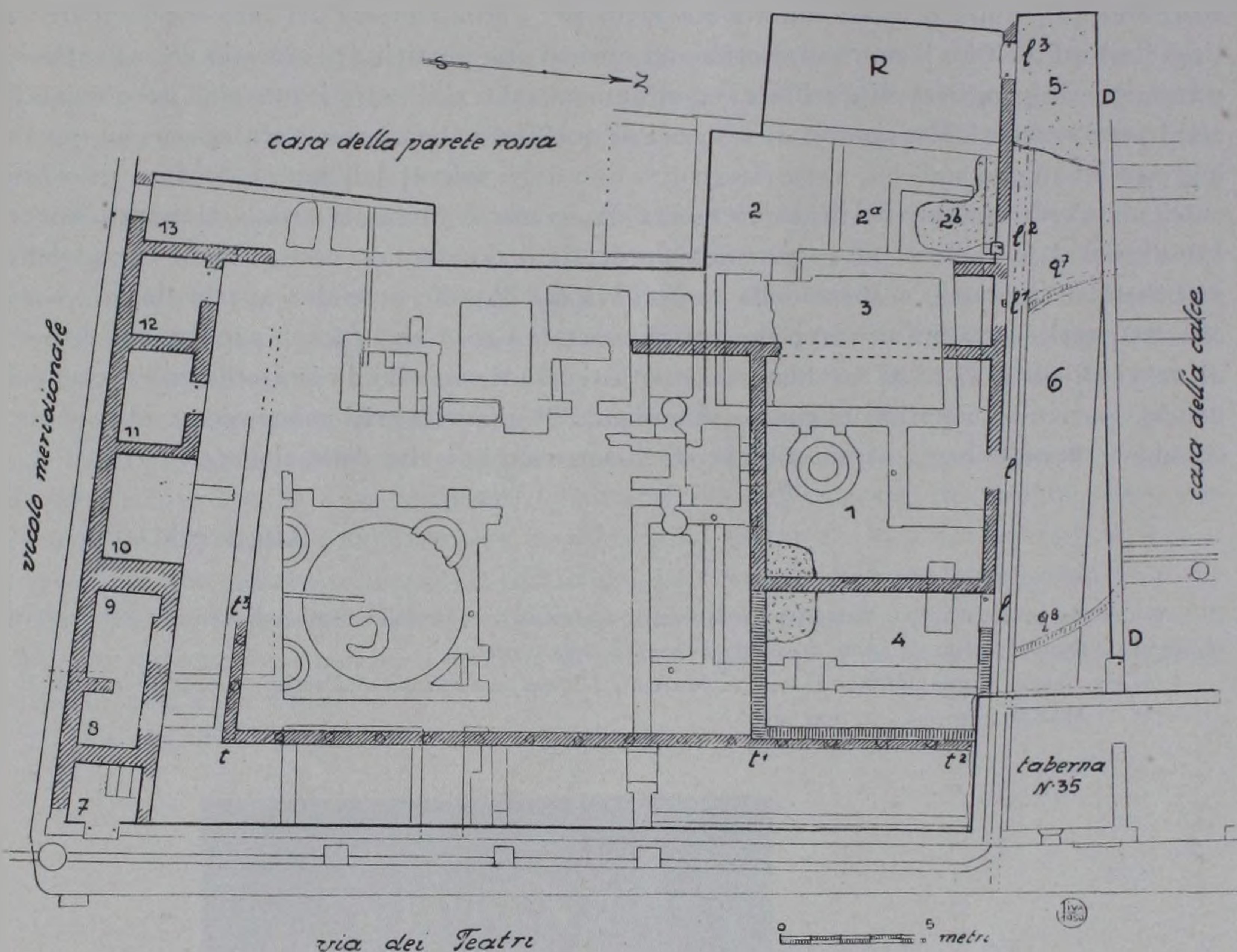


Fig. 12. — Terma e abitazioni. Planimetria della III fase.

da ingresso postico del peristilio il vano successivamente richiuso sul vicolo meridionale (*n.* 13).

2. *Età postaugustea*. — Dopo questa prima trasformazione, che per tutta l'età augustea e forse anche tiberiana, dette alla soppressa terma un carattere spiccatamente signorile non disdicevole al resto della vicina abitazione, si ebbe una successiva trasformazione ispirata ad una più pratica utilizzazione dello spazio: ragioni familiari, più che altro, dovettero consigliarla (*fig.* 12). Al grande *oecus* o sala tricliniare (*n.* 1) si aggiunse un altro minore *oecus* del lato orientale (*n.* 4) sovrapponendone uno dei muri sugli ultimi cinque intercolumni del portico del giardino (*t*<sup>1</sup>-*t*<sup>2</sup>), munito anch'esso di soglia d'accesso verso il peristilio della



« Casa della calce ». L'età di questa seconda trasformazione può fissarsi all'età claudia o neroniana in base soprattutto ai molti elementi della decorazione parietale di 4<sup>o</sup> stile raccolti negli scarichi (3<sup>a</sup> fase a. 63-79 d. Cr.) (1).

Il terremoto dell'anno 63 d. Cr. si abbatté gravemente sulla « Casa della calce » tanto sul vecchio quartiere quanto sul nuovo quartiere costruito sull'area della terma. Mentre tutti gli sforzi e risorse del proprietario erano concentrati nel restauro e nel parziale rifacimento del vero e proprio quartiere d'alloggio dell'abitazione (era in corso la costruzione di alcuni ambienti lungo l'ala occidentale del portico dorico in tufo e la ridipintura della grande sala tricliniare, ove precisamente trovaronsi depositati i cumuli di calce lasciati dagli antichi *structores*) (2), nulla o quasi nulla s'era fatto per l'area annessa del lato meridionale. Ci s'era limitati a rifare il muro divisorio e ad aprirvi una porticina di servizio che attestasse, comunque, la proprietà di quell'area, e ci s'era messi a utilizzare i materiali delle demolizioni per i restauri. Ma quanto ai restauri di quell'area, ben poco: s'era aperto un nuovo ingresso all'angolo sud-est, s'era ricostruito uno degli spigoli dell'edera del lato meridionale, ma s'era lasciato che il proprietario della « Casa della parete rossa », sinistrato anche lui, ricostruisse tutto il muro perimetrale del lato occidentale consentendo che qualche ambiente si ampliasse a spese della terma. Ma quell'umile porticina aperta da un canto con tre posticci gradini di raccordo, non prometteva gran che: faceva pensare che invece di sale e di peristili, ci si sarebbe accontentati di un orticello da irrigare con l'acqua del vecchio pozzo della terma. È una testimonianza di più della crisi economica e edilizia che si ebbe a Pompei negli ultimi sedici o diciassette anni di vita della città (3).

AMEDEO MAIURI.

(1) Anche le strutture murarie di quest'ambiente appaiono di materiali e tecnica diversi: se ne conserva un buon avanzo del pavimento a m. 1,10 dal pavimento della terma.

(2) Su questi ultimi rifacimenti vedi A. MAIURI, *Ultima fase edilizia di Pompei*, p. 135 e tav. XLII.

(3) A. MAIURI, op. cit., p. 209 sgg.



REGIONE III (*LVCANIA ET BRVTTVM*)(*LVCANIA*)XXIII. — PAESTUM. — *Iscrizione sepolcrale con lettere rilevate.*

Lo strano oggettino che qui presento mi è stato dato in esame dal dott. Roberto Vighi, il quale lo trovò a Pesto nella casa di un contadino. Al dott. Vighi, dunque, che qui torno a ringraziare per la sua cortesia, si deve la preservazione di questo piccolo monumento che può dirsi un *unicum* nel suo genere.

Si tratta di un ciottolo di durissima pietra silicea di colore biancastro e di forma ovoidale, largo cm. 7, alto cm. 4, spesso cm. 2,8, il quale ci presenta in una delle sue facce maggiori un'iscrizione a caratteri rilevati. Queste lettere, alte cm. 0,5-1, sono evidentemente disposte in modo da seguire i contorni curvilinei della pietra; per cui sembra si possa ritenere per certo che alla originaria forma ovoidale del ciottolo l'artefice adattò l'iscrizione, mentre a prima vista si potrebbe anche ricevere l'illusoria impressione che la pietra avesse assunto quell'aspetto per un progressivo logoramento, dovuto allo sciacquio dell'acqua nel letto di un torrente o sulla riva del mare. Quanto all'età dell'epigrafe, mi sembra che — con tutte le riserve imposte dalla tecnica insolita della scrittura — si possa pensare al II o al I secolo av. Cr. Ad epoca ellenistica infatti paiono riferirsi l'apertura abbastanza notevole dello *alpha*, la forma dello *epsilon* con le linee parallele di quasi uguale lunghezza, quella del *theta* col punto in mezzo al cerchio, la relativa piccolezza di questo e dello *omikron* rispetto alle altre lettere.

Il testo, di chiarissima lettura, è il seguente:



Γάτε 'Αθη-  
νιε Γαίου  
υιέ χαῖρε.

Fig. 1. — Iscrizione sepolcrale con lettere rilevate.

Esso è, come si vede, sepolcrale, e ripete un tipo assai comune di epitafii, in cui il nome del defunto espresso in vocativo è seguito dal saluto dei superstiti (χαῖρε). Nel nostro caso si tratta di un uomo italico, il cui gentilizio *Athenius*, che lo Schulze vuole di origine etru-